

# Take five, cinque disperati in una Napoli senza sole

IL FILM PRESENTATO AL FESTIVAL DI ROMA RACCONTA IL COLPO DELLA VITA DI UNA BANDA DI IRREGOLARI. SULLO SFONDO UNA CITTÀ PRIVA DI SPERANZE CHE HA PERSO PURE L'IDIOMA



**LA BANDA** Alcuni dei protagonisti del film diretto da Guido Lombardi

**di Enrico Fierro**



**È** la Napoli sporca, brutta e cattiva, quella che ieri sera è sbarcata al "Festival

internazionale del film di Roma", con *Take Five* di Guido Lombardi, prodotto da Figli del Bronx, Minerva, Rai Cinema ed Eskimo. Una Napoli incattivita, senza speranze, che vive nei sotterranei (il film è girato nel ventre vero della città), che non si riconosce più neppure nel suo dialetto una volta lingua madre, ora miscuglio orrendo di inglesismi e neologismi volgari. Cinque disperati disposti a tutto per i soldi, "e renari", i danari. Ne hanno bisogno tutti come l'aria per respirare, ognuno, però, ha una sua personale esigenza da soddisfare. Chi una rivale antica da risolvere, chi, grazie ai soldi, punta a salvarsi la pelle da una brutta malattia, e chi per togliersi finalmente lo sfizio di una rapina riuscita. Gaetano Di Vaio (produttore del film e anche attore), Salvatore Ruocco, Peppe Lanzetta, Sasà Striano, Carmine Paternoster, alcuni volti già visti in *Gomorra*, sono la "mia banda", come la chiama il regista Lombardi. Anime nere perse nel vortice della città criminale. È una Napoli buia, che vive di espedienti e non conosce il sole (nel film il colore dominante è il grigio), disposta a tutto. È una Napoli senza solidarietà. Un pugile fallito, un ricettatore, un fotografo di porno e matrimoni, un rapinatore fresco dell'odore di Poggioreale, un impiegato strozzato dai cravattari, tentano il colpo del secolo: si mettono insieme per la rapina destinata a cambiare la loro vita. Non sono i soliti ignoti in salsa napoletana, nel film non esistono figure "leggere" e si ride poco, perché la storia è quella di cinque malacarne incattiviti.

## SENZA FILTRI

Attore e produttore

è Gaetano Di Vaio, ex galeotto che al cinema

porta la sua esperienza:

"L'adrenalina prima del colpo l'ho vissuta"

Inganni, tradimenti, diffidenze, ognuno vuole arricchirsi, ma più degli altri e contro gli altri. Peppe Lanzetta, che nel film è "o sciomen", ci regala una interpretazione magistrale.

**IL PERSONAGGIO** è ributtante nella sua omosessualità malamente repressa, e allo stesso tempo commovente nel fatalismo che lo avvolge e che, unico tra i cinque, gli dà la certezza che quel colpo, anche quello, sarà un fallimento, un altro della sua vita miserabile. In mezzo c'è anche la camorra, che nei quartieri di Napoli tutto sa e

tutto controlla, che tollera e fa vivere altre forme di criminalità, ma che certo non può rimanere fuori da un colpo milionario. Il boss, 'O Iannone interpretato da Gianfranco Gallo, vuole tutto, incolla i suoi uomini alle calcagna dei cinque disgraziati, e allora "o sciomen" in mutande e con la pancia gonfia di pizze fritte e pessimo vino, esplode: "Acciritace e tutte quante", uccideteci tutti.

Linguaggio duro, quello dei protagonisti del film. Non è il napoletano italianizzato del cinema, ma è la parlata della Napoli reale, quella che si sente soprattutto in alcuni quartieri della città. Lombardi non ha voluto truccare le carte e ha usato i sottotitoli. "Con *Take Five* - dice il regista già vincitore con *Là Bas, educazione criminale* del premio Miglior film alla 68esima mostra di Venezia - ho provato a raccontare la storia di cinque irregolari. Ma ho voluto raccontare anche cinque solitudini, che solo per pochi giorni si incontrano in nome di un progetto comune". C'è una sesta solitudine, che è collettiva e che

riguarda un'intera città, Napoli. Nel racconto di Lombardi e nello snodarsi della storia e delle vite dei personaggi, questa solitudine appare e scompare, è data quasi per scontata, ma allo spettatore invece appare ed è tutta sui volti veri dei protagonisti. Alcuni di loro la "malavita" l'hanno fatta davvero, prima di diventare attori. "Quel mondo l'ho frequentato, l'adrenalina che ti prende quando progetti un colpo l'ho assorbita tutta", commenta Gaetano Di Vaio. Gaetano ha vissuto l'esperienza del carcere, e proprio il cinema lo ha salvato, e oggi è tra i più significativi produttori indipendenti italiani con Figli del Bronx. "Girando *Take Five* - dice il regista Lombardi - ho fatto ricorso, consapevolmente, agli archetipi del film di genere, pur volendo raccontare, a mio modo, una porzione del nostro tempo. Una società dove le persone sono sole, ossessionate, depresse. Dove i soldi, la fama, rappresentano l'unica forma di riscatto da un anonimato altrimenti giudicato insopportabile".



Oscar Cosulich

**U**n'atmosfera da concerto rock, con fan accampati fin dalla sera prima ai lati del red carpet, pur di avere l'opportunità di vedere da vicino Jennifer Lawrence, la protagonista di «Hunger Games - La ragazza di fuoco», il film più atteso del Festival di Roma. Secondo capitolo della saga cinematografica basata sulla trilogia scritta da Suzanne Collins (che al cinema è destinata a diventare una tetralogia), il filmone ha richiamato una folla di ragazzi che hanno dilagato come non mai, arrivando ad occupare anche le scalinate della Cavea e appendendo striscioni amorevoli dedicati all'attrice protagonista del film diretto da Francis Lawrence. Etanti, tantissimi fan sono arrivati nel pomeriggio per Checco Zalone, protagonista di un incontro con il pubblico che gli urlava battute, mentre il comico ha risposto alle domande di Marco Giusti e cantato le sue canzoni più popolari, da «Samba senza culu», a «Gli uomini sessuali» e «Angela». Nell'incontro Zalone, dopo aver rifiutato il paragone con Totò



**Il regista**  
«Ho voluto fondere il jazz con Cassavetes e Leone»

(«Il mio idolo è Alberto Sordi»), ha dichiarato tra l'altro: «Non voglio andare da Vespa o da Santoro, mi sono stufato della troppa visibilità. Mi dà fastidio anche vedermi allo specchio al mattino, ora mi fermo per due anni, farò come Mina». Il suo blockbuster «Sole a catinelle», però, lo ha difeso e come: «Mi hanno detto che non faccio cinema, ma i cinema sono pieni e anche se i soldi che incassa il mio film non saranno reinvestiti tutti nel cinema, bisogna che ricordiate l'indotto: i miei film fanno bene anche alle pizzerie».

Tra passerelle e campioni d'incasso, ieri è andato in scena anche il secondo film italiano in concorso, il più riuscito: «Take Five», opera seconda di Guido Lombardi, dopo l'ottimo esordio con «Là-bas - Educazione criminale». Il film è stato accolto in sala benissimo ed è entrato di diritto nella ristretta rosa delle opere papabili a un premio. «Take Five», da un'idea di Guido Lombardi e Gaetano Di Vaio (Figli del Bronx), è stato scritto e diretto da Lombardi, mentre Di Vaio si è diviso tra il compito di produttore (con Gianluca Curti e Dario Formisano) e quello di interprete del film, facendo parte dello squinternato quintetto di protagonisti completato da attori spettacolari come Peppe Lanzetta, Sasà Striano (rivelatosi in «Cesare deve morire»), Salvatore Ruocco e Carmine Paternoster (già visto con Servillo in «Gomorra»).

L'intreccio, una sorta di «Le iene» in salsa napoletana, racconta il colpo ordito da una gang composta da Gaetano, rapinatore che dopo diversi anni di carcere è diventato ricattatore, Peppe detto 'O Sciomèn, leggenda del quartiere, reduce da dieci anni a Poggioreale e in piena



**Colpo grosso a Napoli** Gaetano Di Vaio, Salvatore Ruocco e Peppe Lanzetta in «Take five». A sinistra, Guido Lombardi

**Il Festival di Roma**

# Delirio per la Lawrence il successo è «Take Five»

L'Auditorium preso d'assalto per la diva di «Hunger Games» Lombardi, spaghetti-gangster con un sorprendente gruppo di attori

depressione, Rocco, pugile costretto agli incontri clandestini dopo aver spaccato una sedia in testa ad un arbitro, Sasà, fotografo di matrimoni con un passato di rapine in banca e Carmine, operaio del Comune addetto alle fogne, con il vizio del gioco. Quando Carmine si ritrova nel caveau della Banca Partenope per aggiustare una perdita, gli viene l'idea del colpo che può cambiare la vita di tutti e cinque.

«Dopo «Là-bas» ero combattuto tra due estremi stilistici», spiega Lombardi, «da una parte volevo mantenere il tono realistico e quasi documentaristico del primo film, dall'altra mi divertiva esplorare il terreno del sogno e della fantasia». Tutto è nato mentre scriveva con Gaetano Di Vaio l'autobiografia di quest'ultimo, «Non mi avrete mai»: «A quel punto abbiamo deciso che era il momento di

tentare un crossover tra i generi, per fondere il jazz del noir anni '50 (da cui abbiamo preso anche il brano di Dave Brubeck che intitola il film) con le musiche di Morrison, il "trillo" di Sergio Leone e certe atmosfere di Cassavetes in film come «Gloria».

La chiave vincente del film però, è nello strepitoso quintetto di protagonisti, tre dei quali hanno un passato carcerario che aumenta il realismo della loro interpretazione: «C'è stato un momento

**Gli attori**

Il ritorno di Lanzetta. Di Vaio: «Si era parlato di Depardieu meglio i napoletani»

in cui si era aperta anche la possibilità di avere attori popolari italiani e stranieri, addirittura si era parlato di Depardieu», rivela Di Vaio. «Ho rifiutato: non volevo il nome celebre con gli altri a far da spalla, ma un cast "proletario", equilibrato e realistico, per dare il meglio in un film di finzione, senza pretese documentaristiche», aggiunge il regista. E gli attori? Dice Lanzetta: «Per la meticolosità e la precisione del suo sguardo Guido Lombardi mi ricorda Piscicelli, il regista con cui ho esordito. Con lui il personaggio diventa parte di te, ti costringe a dare sempre di più». E Striano: «Abbiamo provato per tre settimane prima delle riprese, ma ufficiosamente ci siamo incontrati decine di volte per mettere a punto anche i più piccoli particolari». Ora la parola passa alla giuria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA